



Francesco Verderami

**LA 7**  
**La sintesi politica torna «In breve»**  
**Anzi, in sette minuti. Dopo il tiggì**

■ Non sempre sono comodi i divanetti. Men che mai quelli di Montecitorio. Magari l'onorevole si siede scontento perché la sua proposta di legge è stata falciata, ed ecco il cronista che prima ne raccoglie lo sfogo e poi,

una volta che quello s'è rilassato... zac!, lo «impallina». Parola, più o meno, di Francesco Verderami, penna politica del *Corriere della Sera*, che la «logica del divanetto», piaccia o no, la porta in tv. Anzi, la riporta in tv. Perché su

La7, a cominciare dal 14 ottobre, torna *In breve*, il programma-blitz che segue il tg delle 20 e che il giornalista costruisce di volta in volta con i colleghi Maria Teresa Meli, sempre del *Corriere*, Carlo Fusi, del *Messaggero*, e Angela Bianchi, arguta penna de *L'Unità*. Politici (ma non solo politici) ne sono passati, a giugno e luglio, sul divanetto di Verderami, tra questi Fasino, Landolfi, Martino, tutti «inchiodati» ad un tema, general-

mente difficile, dalla guerra in Iraq a Moggiopoli. «Le regole d'ingaggio sono chiare», racconta Verderami. «Chi viene intervistato non conosce prima le domande. E deve rispondere con rapidità e precisione: perché ci sono solo sette minuti, e il tutto avviene senza tagli di sorta o rimontaggi. Quel che è detto è detto». Al giornalista piace ricordare la puntata con Silvio Sircana, portavoce di Prodi, cui toccò «sdoganare» il significa-

to di quella «c» del tormentone «Fattore C» relativo al presidente del consiglio, proprio a ridosso della finale ai Mondiali... Oppure quella con l'ex dg della Rai Celli su Raiopoli, dove si scopre che - a proposito di vallette - niente è nuovo sotto questo sole. A rendere il tutto ancor più «hard», le registrazioni avvengono all'Hotel Nazionale, cioè a un passo e mezzo da Montecitorio (praticamente il luogo del crimine è «uscio e botte-

ga»), la tecnica di regia e la fotografia sono più cinematografiche che televisive. Ai piani alti di La7, da par loro, si dicono contenti: finora la tecnica dei faccia-a-faccia dagli esiti tutt'altro che scontati è piaciuta al pubblico, che ha ripagato la rete con buoni esiti d'ascolto. I politici pare gradiscono, dice Verderami: che si siano stufati anche loro dei salottini-tv fin troppo ben apparecchiati?

Roberto Brunelli

# Rai, l'ascesa di Caprarica e De Luca

**Il primo guida dei Gr, l'altro a Raisport. Mineo a Rainews24. Chiusa la partita delle nomine**

■ di Natalia Lombardo / Roma

**ACCORDO SOFFERTO** All'unanimità, il Cda Rai ha approvato ieri cinque nomine: Caprarica alla direzione del Gr Radio e Radio1, Mineo a RaiNews24, Massimo De Luca a Raisport, Mimun alle Testate Parlamentari in tandem con Socillo al Gr Parlamento.

Un'accoppiata, questa, che affida i due canali istituzionali Rai alla Cdl con la creazione della direzione al GrParlamento per compensare Socillo della perdita del giornale radio: il prezzo pagato per trovare un accordo nel consiglio, nel quale la maggioranza è ancora del centrodestra (grana che dovrebbe risolvere il Tesoro). Dalla nomina di Riotta al Tg1 Bonaiuti, portavoce di Berlusconi, dicono sia intervenuto a gamba tesa per bloccare ogni cambiamento. L'accordo è stato molto sofferto, tempestato dalle telefonate berlusconiane rilanciate da Giuliano Urbani, consigliere di Fi ieri nervosissimo, dicono da Viale Mazzini. Dopo una fumata nera in mattinata, nella ripresa del Cda il pomeriggio sembrava stesse per saltare tutto. RaiSport il nodo della contesa tutta interna ad An e Fi. Urbani insisteva per Marino Bartoletti, ex responsabile dello sport Rai che ha avuto anche dei problemi per delle sponsorizzazioni ed è stato candidato sindaco a Forlì per la Cdl. In pista per la testata sportiva c'era anche l'ex Dg Meocci, sponsorizzato dall'Udc, via Staderini. A sciogliere il nodo che sembrava insuperabile sembra sia stata una «moral suasion» agita da An anche con un intervento di Gianfranco Fini (magari per salvare Socillo) passato a Viale Mazzini a Gennaro Malgieri, con la mediazione di Guido

Paglia. Prova ne sia la soddisfazione del presidente della Vigilanza Landolfi (di An) sulle nomine di ieri. Tant'è che il nodo si è sciolto alle otto di sera. Inutile il tentativo del Dg Cappon e del presidente Petruccioli di convincere Mimun a scegliere RaiSport piuttosto che le Testate Parlamentari. Ad Anna La Rosa, suo malgrado, resta la conduzione di «Telecamere». Massimo De Luca è stato proposto da Cappon come ottimo professionista. Esultano i giornalisti di RaiSport (soddisfatto il cdr), da tempo sofferenti con la direzione Maffei (An) e i guai del caso Moggiopoli. Il neo direttore, di area centrodestra ma molto «independente», dicono, è «nato» allo sport Rai, poi migrato a Mediaset da dove è uscito sbattendo la porta (a Berlusconi) e al responsabile sportivo testato anche da Bonolis. Passato alla tv sul telefonino, De Luca si rifiutò anche di replicare il blitz elettorale di Silvio da Biscardi. Storici professionisti Rai di area centrosinistra sia Antonio Caprarica, corrispondente da Parigi e prima ancora da Londra (memorabili le sue cronache dalla casa reale...) che Corradino Mineo, corrispondente del Tg3 da New York, approda alla rete all news senza direttore da mesi (e ora si apre la pratica «corrispondenti»). Il Cda ha nominato poi vice-viceario di Raiuno Angelo Teodoli, e indicato Giuseppe Pascuccio (diritti sportivi) nel Cda di RaiTrade. Soddisfatti i consiglieri di centrosinistra. Così il Cda, pur dall'equilibrio capovolto, procede nel rinnovo condiviso, a partire dalla nomina di Riotta al Tg1. Un metodo a cui non rinuncia Petruccioli.



**De Luca**

**Dalla Rai a Mediaset ai tivufonini**

**Dalla Rai a Mediaset**, da Tutto il calcio minuto per minuto all'esperimento del Mondiale in tasca per il tivufonino: in 30 anni di carriera Massimo De Luca ha accumulato da giornalista sportivo, una lunghissima esperienza. Esordisce nel 1970 alla *Gazzetta dello Sport*, poi va al *Giornale d'Italia* e, dal 1976, alla Rai, chiamato da Sergio Zavoli. Nel 1978 scrive e conduce *Tuttobasket*, fino al 1987, quando eredita da Bortoluzzi la conduzione di *Tutto il calcio minuto per minuto*. Nel luglio 1992 si trasferisce a Mediaset come vicedirettore dei servizi sportivi. Conduce *Domenica Sport*, *L'Appello del Martedì*, e gli speciali sui Mondiali Usa '94, Francia '98, Europei '96. Dal 1999 è a *Pressing Champions League*. Quest'estate, l'ultimo passaggio: *Il Mondiale in tasca* su La3 Sport, canale sportivo della prima piattaforma tv per tivufonini.



**Caprarica**

**Inviato e corrispondente da Mosca, Londra e Parigi**

**Laureato in Filosofia** con Lucio Colletti, ha iniziato la sua carriera giornalistica come commentatore di politica interna del quotidiano *L'Unità* ed è stato poi condirettore di *Paese Sera*. Tra il 1988 e il 1993 è stato inviato e corrispondente stabile del Tg1 in Medio Oriente, coprendo avvenimenti come la jihad antisovietica in Afghanistan, la prima Guerra del Golfo e l'intifada palestinese. È stato capo dell'Ufficio di corrispondenza Rai da Mosca dal 1993 al 1997 e dal 1997 ha ricoperto lo stesso ruolo da Londra. Da marzo 2006 è direttore della sede Rai di Parigi. Collabora con numerosi quotidiani e periodici e ha scritto *Dio ci salvi dagli inglesi... o no?* (2006). E con Giorgio Rossi romanzi di successo come *La Ragazza dei Passi Perduti* (1986) e *La Stanza Delle Scimmie* (1988).



**Socillo**

**Il plurifiduciario uomo di An**

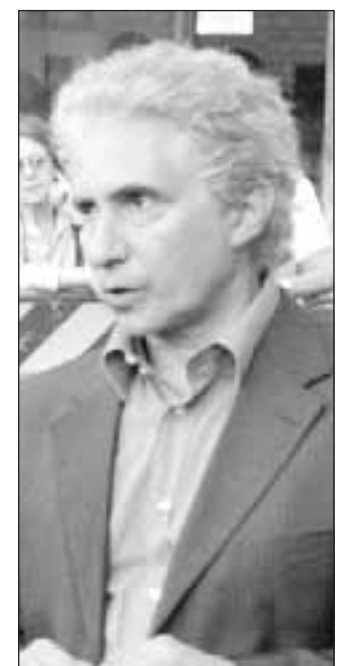
**Da direttore** del Giornale radio Rai (molto contestato dalla sua redazione) al timone di Gr parlamento. Professionista dal 1983 ha lavorato al Resto del Carlino e al *Corriere Adriatico*. Bruno Socillo è stato giornalista del Secolo d'Italia e dal 1986 caposervizio a Telemontecarlo. Dal 1992 è al Tg5 come vice caporedattore. Dal novembre '94 è in Rai come vicedirettore del Tg2. Nel maggio del 2002 è nominato direttore di Radio-Rai, (in quota An): l'8 novembre è stato sfiduciato dalla stragrande maggioranza della sua redazione: 109 voti contro i 49 a favore. In 30 mesi aveva già dilapidato l'ampia fiducia della redazione per una gestione fatta di ristrutturazioni interne, esclusioni esemplari (tra le altre, quella di Oliveto Beha) e promozioni lottizzatorie.



**Mimun**

**Da Rai a Fininvest, poi al timone di Tg2 e Tg1**

**Giovanissimo**, nel 1971 è all'Asca, dove rimane fino al 1983. In Rai dal dicembre '83, e al Tg1, dove si occupa di cronaca prima e del servizio parlamentare poi. Nel dicembre del '90 passa al Tg2 come caporedattore interni. Un anno dopo, nel dicembre del '91, è chiamato alla Fininvest come vicedirettore del Tg5, telegiornale che fonda con Enrico Mentana e Lamberto Sposini. Poi il ritorno in Rai dove è nominato direttore del Tg2 nel 1994, incarico mantenuto fino all'aprile del 2002. Il 17 aprile viene nominato direttore del Tg1, che ha diretto fino al mese scorso, quando ha dovuto lasciare il passo a Gianni Riotta. A lui oggi viene affidato il delicato (politicamente) compito della direzione dei servizi parlamentari.



**Mineo**

**Dal '68 palermitano al Tg3 di Curzi**

**Siciliano**, nato nel '50, ha vissuto a Partanna nei primi anni della sua vita. La sua carriera professionale corre - in qualche modo - parallela a quella di Gianni Riotta: il sessantotto, l'esperienza nel circolo politico intitolato a Labriola e di ispirazione trozkista animato da Mario Mineo di cui Corradino era nipote. Laureato in Filosofia a Palermo, e leader della Lega degli studenti rivoluzionari diventò giornalista negli anni 70, lavorando al Manifesto. Poi entrò in Rai, nella redazione di Torino, quindi nel Tg3 diretto da Sandro Curzi. A lungo corrispondente da Parigi prima, poi da New York, il suo è un volto molto conosciuto al Tg3. Con Alessandro Curzi (allora direttore del Tg3, oggi membro del Cda) ha scritto nel 1994 «Giù le mani dalla tv».

## Vertice Berlusconi-Udc. Resta il «grande freddo» su tutto

Cesa e Casini non danno soddisfazione all'ex premier. La Lega ce l'ha con tutti. Contro la Finanziaria, divisi sulla piazza

■ di Federica Fantozzi

**SEPARATI IN CASA** Pranzo «freddino» tra Berlusconi e Casini. Intesa sulla Finanziaria, gli emendamenti saranno condivisi, ma la distanza politica resta tutta.

E la Lega alza la voce per rivendicare mani libere: «Se non ci sono emendamenti di tutta la Cdl non convergeremo su quelli di Fi e An». Roberto Maroni mette Casini nel mirino: «Con lui un cammino comune è assai difficile. L'assemblea del gruppo voleva rompere con la Cdl, li ho tenuti buoni, ma non ci sono le condizioni per un'azione comune. Tra noi e l'Udc c'è un'incompatibilità genetica, politica e personale». Ieri mattina, lette sui giornali le

dichiarazioni del leader centrista che vuole tagliare i ponti con il Carroccio in vista della creazione di un «polo moderato», Maroni ha alzato il telefono e si è lamentato con Berlusconi. L'ex premier ha rassicurato l'alleato nordista, ma è arrivato all'appuntamento con Casini e il segretario dell'Udc Cesa di umore nero e senza nascondere l'irritazione. «Casini e l'Udc cercano solo visibilità - si è sfogato con due coordinatori regionali salendo le scale di Palazzo Grazioli - Con loro devo avere la pazienza di Giobbe. Anzi, rispetto a me Giobbe era un nevrotico!». «Come è andata? Il cuoco Michele ha avvelenato Pierferdini?», inquisisce Bruno Tabacci. In realtà la colazione di lavoro a tre un'ora e mezza «cordiale» sul piano umano e «freddina» su quello politico - sancisce l'evadente: nessuna intesa sul futu-

ro, ma uno «sforzo unitario» sulla Finanziaria per condurre un'opposizione parlamentare il più efficace possibile. L'idea sul tavolo è che ognuno metta a punto i suoi emendamenti che poi saranno firmati dagli alleati. L'Udc non ritira i suoi ma tende la mano. Soluzione che permette sia un'azione comune, come vuole Berlusconi, sia la convergenza di emendamenti redatti distintamente dalle «opposizioni». È stato questo il termine usato da Casini nel colloquio, senza perdere

**Se la ride Tabacci:**  
«Berlusconi dice che siamo al 5%? Altro che test antidroga, ha bisogno del palloncino»

l'occasione per ribadire la sua tesi: la Cdl è finita, ora esiste un centrodestra di alleati con pari dignità. Berlusconi, Casini e Cesa si sono trovati d'accordo sulla necessità di modificare «profondamente» una manovra «iniqua per il Paese» e di «agire uniti per far emergere in aula le contraddizioni e le difficoltà del centrosinistra». E qui finiscono i punti di accordo. Casini ha ribadito il no alla piazza (accarezzata dalla Lega) e il giudizio positivo sulla politica estera del governo, Iraq a parte. Il Cavaliere ha insistito sull'importanza del partito unico dei moderati in tempi brevi, senza convincere Casini: «Non posso condividere il tuo progetto» è stata la secca risposta. Per l'ex presidente della Camera questo soggetto c'è già, è l'Udc, e deve solo «allargare il recinto». In una riunione con i suoi coor-

dinatori regionali, Berlusconi ha mostrato sondaggi (americani) radiosi: Forza Italia al 28,5% e l'Udc ridotta a un misero 5%. Da Via Due Macelli ribattono di «essere oltre il 7%». Se la ride Bruno Tabacci: «Berlusconi dice che siamo al 5%? Altro che test antidroga, ha bisogno del palloncino (per vedere se ha bevuto, ndr)». L'azzurro Angelo Sanza, uno dei più vicini al leader, guarda al bicchiere mezzo pieno: «Nell'incontro a Palazzo Grazioli si sono riannodati i rapporti stabilendo un'intesa per restare uniti nel centrodestra. Casini mantiene un'autonomia di immagine e di ruolo, non una posizione realmente conflittuale e alternativa. Sulla Finanziaria l'opposizione è unita». Resta da convincere la Lega, posizionata agli antipodi del Casini-pensiero: «Se la Cdl è finita, liberi tutti»

IL CORSIVO

**Casini**

*Casini ha iniziato a far politica nella quindicesima legislatura, era ora. Dicendo prima ciò che non vuole (Berlusconi leader della Cdl), declamando subito dopo i punti programmatici da cui partire: l'altra sera a Porta a porta, sentenziando che lui toglierebbe i soldi ai giornali di partito («la maggior parte sono fogli clandestini...») per girarli alle famiglie con ragazzi non autosufficienti e ieri, lapidario, chiedendo il test antidroga sui deputati. Un esordio che va incoraggiato, ma che va anche seguito e preso sul serio. Droga e giornali di partito sono temi forti per dare spago ad un sano popolar-moralismo. Un deputato in cannabis non varrebbe nemmeno il portone del nostro condominio e, quindi, per quel che ci concerne, tanto meno quello di Montecitorio. Però non si capisce perché non sia trendy, per esempio, imporre la fedina penale pulita a tutti i parlamentari. Non disperiamo nella capacità fustigatoria dell'ex presidente della Camera. Sui ragazzi non autosufficienti la serietà è d'obbligo. Non perché si vuol far male ai giornali di partito che però andrebbero guardati uno per uno prima di chiudere il rubinetto democratico. No, su questo tema Casini può già rispondere. E la demagogia è stata attività di governo, per cinque anni. Quella della Cdl. I tagli all'istruzione, all'assistenza, ai diritti primari dei ragazzi disabili e delle loro famiglie nei fulgidi anni del berlusconismo hanno significato sofferenza, avvilito e getto per migliaia di italiani respinti nella non autosufficienza. Casini, c'era.*

f.l.